

Opinione e Commenti

I CATTIVI ESEMPI DELLA CHIESA DAL PARROCO DI LERICI A PADRE GROESCHEL

di ENZO CLAPS

NATALE 2012 appena trascorso: La misoginia della chiesa colpisce ancora. La demenza del giovane prete don Pietro Corsi della chiesa di San Terenzo a Lerici (Spezia) che su un volantino nel giorno del Santo Natale ha infierito contro le donne intitolandolo: "Donne e il femminicidio, facciamo sana autocritica. Quante volte provocano?". Alla stregua della demenza senile di Padre Groeschel che ebbe a dichiarare qualche mese fa: "Sono i bambini che seducono i preti". Giovane prete e vecchio monaco degni dell'abito che indossano. Archiviato il prete italiano demente è bene raccontare, la storia di ordinaria demenza senile tutta americana del frate ciarlatano. Padre Groeschel è un frate francescano, piuttosto noto negli Stati Uniti. Lo sfacciato demente prete lo intervistato dal National Catholic Register a proposito delle violenze carnali sui minori perpetrate da sedicenti preti timorati di Dio ha avuto il primitivo coraggio di affermare: "Spesso accade che sia il

bambino a sedurre il prete e non viceversa". Addirittura per giustificare i preti che si macchiano di simili perversioni sessuali da attrazione verso i bambini è arrivato ad affermare: "Non debbono andare in galera, perché non avevano intenzione di commettere alcun crimine". E porta come giustificazione questo esempio: "mettiamo il caso di un uomo in preda a un serio esaurimento nervoso e di un giovane che gli si avvicini. In molti casi è proprio quest'ultimo a sedurre il sacerdote".

Comunque caro frate ciarlatano, porcosi nasce non si diventa per induzione. Tenete sempre a mente queste parole: "Laddove sporche carezze infangano l'intimo e viscidati baci addentano l'infanzia lo splendore muore - l'anima di un bimbo vaga agghiacciata nel cimitero dell'infanzia e della speranza, non v'è luce alcuna nell'alba che segue al tramonto di un'anima pura, perché il sorriso del bimbo che accende la luce del Mondo, un prete violentandolo lo ha

spento per sempre".

Parafrasando Pasolini: "Una religione cattiva è sempre una religione". Chiudiamo sempre con Sant'Agostino, il padre della chiesa cristiana cattolica, sulla Concupiscenza, Libro I, cap. 10: "Non può esserci dubbio che è più consono all'ordine della natura che l'uomo domini sulla donna, piuttosto che la donna sull'uomo".

Questo è il principio che emerge quando l'apostolo (Paolo) dice, «La testa della donna è l'uomo» e, «Mogli, siate sottomesse ai vostri mariti». Anche l'apostolo Pietro scrive: «Sara obbediva ad Abramo, chiamandolo padrone». Rimanendo sul Natale, il mio applauso va a don Gianfranco Murru della chiesa di Sant'Efisio che con mio sommo piacere ha infranto il mito di Babbo Natale dichiarando ai bambini e mandando su tutte le furie i genitori dei piccoli: "Lasciate Babbo Natale che non dà gioia, pensate solo a Gesù. (...) E' solo una trovata commerciale".

LEZIONE DI TEOLOGIA PER L'UNITRE

di FRANCA CAPUTO

DURANTE il periodo dell'Avvento, don Giuseppe Greco, parroco emerito di Oppido Lucano che per oltre cinquant'anni ha guidato la vita spirituale della sua comunità, è stato ospite a Cancellara, presso la sede dell'Unitre. Il grande scisma d'Oriente è stato l'argomento proposto agli "studenti". Sebbene il tema affrontato richiedesse un "supplemento di attenzione", don Giuseppe ha illustrato le cause che hanno determinato tale scisma con una semplicità estrema, quasi un racconto, come quelli che si facevano un tempo nelle fredde serate d'inverno davanti al focolare. Ispirandosi alla scena della divisione delle vesti di Gesù che si consuma ai piedi della Croce, don Giuseppe si è soffermato, in particolare, sulla divisione della tunica da parte dei soldati romani. Poiché era un capo di gran pregio - senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo - i soldati decisero di non dividerla, ma di tirarla a sorte, evitando di lacerarla. E così, quella tunica, cucita sicuramente dalle mani di Maria, dopo essere stata indossata da Gesù, finì sulle spalle di un romano. "Un gesto profetico" - ha sottolineato don Giuseppe - perché proprio su quel popolo cadrà la scelta del Signore. Don Giuseppe, inoltre, ammirando il gesto dei soldati romani per non aver diviso la tunica, ha commentato con amarezza che se nel corso dei secoli all'interno della Chiesa si fosse ascoltata la voce dei soldati romani: "non separiamo, non dividiamo" (dal greco *me skisomen*), avrebbero reso tutti un buon servizio alla Chiesa, evitando, così, dolorose lacerazioni.

Successivamente, don Giuseppe ha raccontato le varie vicissitudini che hanno preceduto la grande frattura tra la Chiesa cattolica romana e la Chiesa orientale, a partire dall'inizio del quarto secolo, durante il regno dell'imperatore Diocleziano. In quel periodo l'impero romano si era esteso a tal punto che si rese necessario dividerlo in due: l'impero romano d'Occidente con capitale Roma e l'impero romano d'Oriente con capitale Costantinopoli. Col trascorrere del tempo, Costantinopoli divenne sempre più fiorente, mentre Roma si avviava ineso-

tabilmente verso il declino. Intanto, tra il popolo di Costantinopoli si faceva sempre più strada l'idea che finché Roma era capitale del mondo, era giusto e conveniente che il Vescovo di Roma fosse il capo della Chiesa. Tuttavia, ora che Costantinopoli aveva raggiunto il massimo splendore, si riteneva opportuno che fosse il Vescovo di Costantinopoli a guidare la Chiesa. Fu così che per giustificare quest'idea, del tutto accettabile da un punto di vista politico, che il popolo d'Oriente, nascondendosi dietro una maschera religiosa si "inventò" tre motivi teologici da contestare alla Chiesa latina: l'uso del pane azzimato, l'introduzione del termine *filioque* nel Credo e l'uso della carne soffocata.

I contrasti divennero sempre più forti tra i due popoli e quando Michele Cerulario divenne Patriarca di Costantinopoli, fece chiudere chiese e monasteri che avevano ubbidienza dal papa di Roma. Le diatribe non si placarono e culminarono con la battaglia di San Paolo in Civitate (1053), dove l'esercito papale, condotto da papa Leone IX, subì una sconfitta e il papa venne fatto prigioniero. Fu una pagina triste e dolorosa per la Chiesa, come ha osservato don Giuseppe. L'anno successivo Leone IX inviò, tramite i suoi legati, una bolla di scomunica per Michele Cerulario che deposero sull'altare della basilica di Santa Sofia. Era il 16 luglio del 1054. Nel frattempo papa Leone IX era morto da alcuni mesi e la scomunica, giuridicamente, non aveva più alcun valore ma, da quella data, il popolo d'Oriente si ritenne definitivamente staccato dalla Chiesa cattolica romana. Fu così che il mondo cattolico si divise in Chiesa cattolica romana e Chiesa ortodossa. Nel corso dei secoli, i contrasti dogmatici si sono sempre più accentuati, nonostante le azioni ecumeniche promosse dalla Chiesa latina. Agli occhi del mondo non cristiano, la Chiesa appare come una famiglia divisa, raggruppata dallo scisma. Sembra un paradosso, ma entrambe le Chiese si autodefiniscono: Una, Santa, Cattolica, Apostolica, ma... ahimè, tristemente divise, nonostante siano avvolte da un unico grande abbraccio spirituale, quello di Cristo.

FINE DEL MONDO E' PASSATO IL TIMORE

di DON ALDO VIVIANO

ORA che l'annunciata e prevista "fine del mondo" è mancata all'appuntamento del 21 dicembre di quest'anno, come del resto altri presagi lugubri rivelatisi fallaci nelle varie scadenze di eventi puntualmente smentiti dal tempo, gli universali destinatari si sono stemperati di calda pressione psicologica stanziale in menti esenti. Rimosso pure stavolta, liberante, il velo disteso su volti rassegnati o dubbiosi, mentre tutti possono di nuovo ritornare a levare lo sguardo in alto per dirigerlo poi fiduciosi verso orizzonti più tranquilli.

Non si vuole indugiare su ragioni di dialettica oppositiva, perché della creazione si può avere altra cosmogonia diversa da quella interpretata secondo calendario mitico dell'antica civiltà messicana dei Maya nell'altro emisfero del globo terrestre. Già il poeta greco Esiodo dell'ottavo secolo a.C. avvertiva che "le opere e i giorni", la stessa sua "teogonia", sopravvivono all'uomo.

Restano, a fronte di generazioni che passano e si avvicendano. Se a lui si prospettava altra soluzione al problema, pur in chiave materialista, si può credere all'autore di una concezione del mondo attestato su apparizione e rinnovamento più che sulla sua scomparsa. Ma a parte la ricerca primitiva e precristiana della remota antichità, la stessa scienza non è in grado di misurare l'entità della durata naturalistica del cosmo, e pertanto si ferma dinanzi ad analisi o riflessione predittiva. Comunque c'è anche questa, la predizione. Che dire? Si tratta di intuizioni a tesi di enunciato, non dimostrativi. Il rimedio potrebbe essere quello di esorcizzare alcuni elementi di instabilità esistenziali presenti nell'essere che accusa dei vuoti di collocazione reale ed ha bisogno di colmare i gap non con il confronto alternativo delle reciproche vicende di vita, quanto soprattutto con la soggettivazione o somatizzazione dell'inconscio solitario dominante. In soggetti proiettati fuori del concreto e pertanto in sosta inquieta sull'immaginario popolato di sensazioni e forme divergenti, la "soluzione" verte sull'ignoto. L'inconoscibile irrazionale è però fuori di ogni calcolo e analisi seria. Nessuna scienza, nessuna antropologia ha finora osato affidare risultati di indagine a derivate psicologiche. La lun-

ga preistoria dei sentimenti appartiene a stati d'animo non verificabili, né censibili, a istanze aborigene inferiori fondate su moti acritici, sull'illusione, sulla apprensione e non sull'osservazione, sulla instabilità e non sulla verifica.

Ma se il buon senso non bastasse, potrebbe venire incontro il testo biblico spalmato nel Nuovo Testamento sia nei vangeli che nel libro dell'apocalisse. Essendo ispirato ha l'autorità della fonte che non è lo scrittore sacro, ma Dio, il mondo, nella Bibbia è l'eterno, il male degli uomini.

Tra le tendenze dualistiche si affacciano quasi minacciosi il presente e il futuro, il buono e il cattivo, due mondi, due secoli senza numeri di anni. Senehaeco in Matteo XXIV (predizione sugli ultimi tempi) e paralleli in Marco XIII, Luca XXI. La vita terrena è nascosta nella storia, nella problematicità e caducità, nella limitatezza e provvisorietà, nella frammentarietà e relatività del tempo. Solo la fede può superare motivi di turbamento e cogliere nel frammentario la dimensione dell'eterno, il giudizio, la grazia, la morte, la vita, la fugacità e relatività dell'ente.

La vita può trasformarsi come un cammino attraverso un deserto aperto alle plurime difficoltà di raggiungere l'equilibrio stabile nell'eterno presente. Che dire del "vortice energetico" (sic) che avrebbe richiamato in un "isola" del Brindisino in Puglia alcune famiglie da diverse parti della penisola e da altre del continente?

La struttura del riparo apocalittico, pur essendo confortevole secondo immagini pervenute mediaticamente, può tuttavia risultare angusta a motivo dell'incuriosione di nuova popolazione sottratta alla "fine". Pertanto, se un consiglio si può dare a nuovi eletti abitanti della ricostruita arca di Noè, è di uscire all'aperto, mandando a verificare il cessato pericolo non la famosa colomba rientrante col ramoscello di ulivo nel becco, bensì un cursore a constatare il ritmo ordinario di socialità non turbato da inquietudini. Ora che la calma è fornata e limpida sono gli orizzonti non si tema il cammino fuori rifugio, per abitare la terra che l'uomo ha la missione di lavorare per migliorarla e renderla fertile con l'assidua antropizzazione filtrata di premonizioni e paure.

FRETTA SULLE AGENZIE FISCALI

di P. PAOLO BOIANO*



IL buon senso avrebbe potuto guidare il Parlamento ad accogliere l'invito delle Commissioni Finanze e Tesoro che all'unanimità avevano chiesto un utile approfondimento sulla affrettata decisione di fondere le Agenzie Fiscali.

E' prevalso invece il senso comune che ha dato via libera ad una operazione voluta dal Governo, ma certamente non ostacolata dalla variegata maggioranza parlamentare, quella stessa che non ha voluto cambiare la legge elettorale, che ha bloccato certi provvedimenti ritenuti pericolosi ai fini del consenso elettorale, ed ha dato via libera invece alla fusione delle Agenzie Fiscali, negando addirittura una discussione, sia pure pro-forma.

Si capisce allora che l'operazione è piaciuta più ad altri che non al Governo forse chiamato solo ad assumerne la paternità.

Il tempo che ci separa dall'insediamento del nuovo Governo e di una nuova maggioranza non è tanto, ma è forse sufficiente per far capire ai "nuovi arrivati" che le Agenzie del Territorio e delle Entrate accorpate finiranno per produrre solo guasti rispetto a risibili risparmi, e nel caso dei Monopoli confluiti nelle Dogane si tratterà addirittura di aumento di spese.

La legislatura che si è appena conclusa non ha tenuto, o non ha voluto tener conto, delle perplessità espresse dalle Commissioni, non favorendo neppure l'inserimento di una sospensiva nel Decreto Milleproroghe nel quale per antica abitudine entra di tutto e di più.

La classe dirigente che verrà non potrà sottrarsi all'impegno di valutare le indesiderate conseguenze che inevitabilmente derivano dalla concentrazione nelle mani di un solo condottiero della complessa attività della macchina fiscale nelle sue fasi preminenti dell'accertamento e della riscossione.

Altrove non esiste una stortura di questo tipo, evidentemente perché si capisce bene che la confusione di ruoli e funzioni e la disarmonia tra gli addetti ai lavori è a tutto vantaggio degli evasori fiscali.

***vice segretario nazionale Dirstat (federazione funzionari PP.AA.)**